

# NON DIMENTICHI !

## *Lettera a Papa Benedetto XVI*

**Carissimo Saidna**, siamo sacerdoti, religiose, religiosi e laici che amano la Terra santa.

La comunione di fede e di fraterna amicizia che ci lega ai cristiani e alle comunità della terra del Santo, ci spinge a scrivere questa lettera nel giorno in cui ha annunciato il Suo viaggio pastorale con il desiderio forte di “pregare per l’unità e per la pace”.

**La visita del Santo Padre** alle Chiese locali in ogni parte della terra è sempre evento di Grazia per *confermare nella fede, accogliere nella carità e incoraggiare nella speranza* i fedeli delle parrocchie e delle diocesi. Per questo vogliamo esprimere la nostra preoccupazione per il grado di prostrazione, umiliazione e oppressione che i cristiani, in quanto palestinesi, vivono da decenni soprattutto nei Territori occupati.

Al Santo Padre che viene a *confermare nella fede* noi, ripetutamente pellegrini nelle comunità cristiane di Terra santa, confermiamo che la fede di questi nostri fratelli è duramente provata da indescrivibili sofferenze.

Al Santo Padre che viene per *accogliere nella carità* noi, che sperimentiamo la loro straordinaria ospitalità, attestiamo l’evangelica logica di nonviolenza che i palestinesi esercitano ogni giorno nei più di seicento check-point che frantumano le loro esistenze personali e familiari.

Al Santo Padre che viene a *incoraggiare nella speranza* noi, che tragicamente ne prendiamo atto ogni volta di più, ripetiamo che i nostri cristiani la stanno perdendo giorno dopo giorno, logorati dalla disperazione di una vita senza dignità e senza orizzonti di pace.

**Santità, con questa lettera ci facciamo portatori della richiesta di tante sorelle e fratelli** desiderosi di incontrarla e di essere ascoltati perché, anche se fin dai tempi di Gesù la vocazione dei cristiani è stata quella del “piccolo gregge”, la tragedia della loro crescente emigrazione a causa delle conseguenze dell’occupazione militare e del soffocamento economico, preoccupa non solo per la sua riduzione a meno del 2% della popolazione, ma anche perché in occidente è sempre più ricorrente la falsa interpretazione di questa diminuzione a causa di una presunta “persecuzione” da parte dei fratelli musulmani. Ma i nostri preti di Terra santa ci ribattono che non è questa la realtà dei fatti e, insieme ai loro fedeli, insistono con ancor più vigore e apprensione: “Non abbandonateci! Interessatevi di noi e della nostra vita strangolata dal sistema di permessi e restrizioni militari, espropriata, come la nostra terra natia, murata viva da quel muro illegale e immorale”.

Noi ben conosciamo quanta ingiustizia deve sopportare il popolo palestinese, e in esso i cristiani, per la perversa opera distruttiva del sistema di occupazione militare che soffoca le esistenze e le aspirazioni basilari di sopravvivenza dignitosa nella loro terra, con l’ininterrotta colonizzazione, la distruzione delle case, l’abbattimento degli ulivi e la disgregazione della vita sociale ed economica delle comunità arabe, cristiane e musulmane. Questa non è la via per garantire sicurezza e portare pace.

**Lei ben conosce le conseguenze del muro di apartheid** che è stato costruito per più di settecento chilometri, non sul confine della Linea Verde del 1967, ma in gran parte dentro i Territori Palestinesi per rubare terre, sorgenti d’acqua e risorse. Questo “muro di distruzione” - come lo chiama il Patriarca emerito Sabbah - è la negazione di ogni possibile conoscenza e fiducia reciproca tra israeliani e palestinesi. Per questo Giovanni Paolo II amplificava la condanna inequivocabile della Corte de L’Aja e dell’Assemblea generale dell’Onu con la sua magnifica, lapidaria e nel contempo amara considerazione: “Non di muri ha bisogno la Terra santa, ma di ponti!”.

**Lei conosce il dolore** di quei sacerdoti che faticano ad ottenere il visto dalle autorità militari israeliane. Trattati alla stregua di terroristi, non possono lasciare le parrocchie per andare in Patriarcato a Gerusalemme o per pregare nei luoghi santi e, a volte per anni, non riescono a far visita ai loro genitori -talvolta neppure il giorno del loro funerale- pena il rischio che venga loro negato il rientro nel luogo del ministero.

**Santità, con la Sua parola, Lei potrà aiutare anche tutti i pellegrini di ogni parte del mondo a ripensare le modalità del pellegrinaggio:** insieme alla preghiera nei luoghi santi è necessario mettere in programma l'incontro e l'ascolto delle "pietre vive", le comunità che da due millenni qui custodiscono la presenza cristiana. Ci aiuti Santità a rispondere all'appello del Patriarca di Gerusalemme Mons. Tawal : "Vi siamo riconoscenti per gli aiuti concreti che non fate mancare alla Chiesa di Terra santa ma non dimenticatevi che abbiamo bisogno di giustizia e di pace!". Ci aiuti a compiere pellegrinaggi che aprano il cuore al dolore e alla paura che segnano la vita di questi popoli spalancando gli occhi sulle ingiustizie di cui milioni di esseri umani sono vittime quotidiane.

**Santità siamo consapevoli che tanti, troppi villaggi desidereranno la Sua presenza; comprendiamo l'impossibilità di visitare tutta la Terra santa,** ma siamo anche certi che tanti cristiani non avranno il permesso delle autorità militari israeliane per venire ad incontrarLa, così come non possono mai recarsi a Betlemme o a Gerusalemme per pregare. Tutti loro attendono una parola di conforto di fronte a questa palese ingiustizia confidando nella Sua preghiera. Non li dimentichi!

**Non dimentichi Santità** di onorare la memoria delle migliaia di ulivi strappati alla terra e alle famiglie cristiane di Aboud e concentrati simbolicamente nell'ambone della chiesa parrocchiale: un tronco abbattuto dalle ruspe, da cui risuona ad ogni Eucarestia la Parola che rende veramente liberi.

**Non dimentichi Santità** i nostri cristiani di Gaza. Siamo consapevoli di quanto sia difficile rispondere all'appello del parroco di andare a visitare la loro comunità, dopo il massacro che solo qualche settimana fa si è abbattuto sulla Striscia, mostruoso come la pioggia infuocata di bombe e di morte che ha ucciso insieme a 1500 persone, tra cui più di 400 bambini, le speranze di sopravvivenza di un popolo stremato da anni di embargo e prigionia.

**Non dimentichi Santità** che ogni venerdì dal 1 marzo 2004 ci sono suore, preti e laici che pregano il rosario sotto il muro che divide Betlemme da Gerusalemme, invocando il dono della pace e della giustizia per permettere ai due popoli di riprendere a vivere insieme sulla stessa terra.

**Santità, Le chiediamo di far Sue le aspettative dei cristiani e di tutti gli uomini** alla giustizia, alla dignità umana, alla pace giusta dopo tanta oppressione. Dal pulpito di Betlemme le Sue parole chiare e coraggiose potranno aiutare Israele e l'Autorità palestinese a riconoscere le reciproche responsabilità.

Non è più questo il tempo di parlare di "processo di pace". Questa è l'ora della pace. L'ora di restituire la libertà ai prigionieri, la terra ai proprietari, la sicurezza a tutti.

Betlemme, 8 marzo 2009

Il Domenica di Quaresima, Domenica della Trasfigurazione del Signore

**PER SOTTOSCRIVERE basta cliccare su questo link:**

<http://www.firmiamo.it/nondimentichiletterabenedettoxvi>